



**Macerie e sangue**  
Striscia rasa ormai al suolo. A sinistra, dentro l'ospedale di Khan Younis  
FOTO LAPRESSE



sis. Da almeno 15 anni la Russia ha incrementato lo sviluppo e collaudo di sistemi per bloccare l'uso di satelliti, con un'accelerazione durante la guerra in Ucraina. Finora gli attacchi si sono limitati a sistemi elettronici e informatici. Nel 2018, la Russia è stata responsabile di quasi metà delle 25 attività militari anti spaziali, scrive il Csis. La Russia avrebbe già usato sistemi elettronici per colpire satelliti, anche prima dell'invasione dell'Ucraina due anni fa. Gli Stati Uniti e gli alleati a loro volta progettano sistemi di difesa attivi e passivi. Il rischio di una guerra nello spazio è stato finora tenuto a bada dall'*Outer Space Treaty* del 1967, firmato anche dalla Russia, che promuove l'uso dello spazio per scopi pacifici e vieta armi nucleari o di distruzione di massa nello spazio. Tuttavia, in un conflitto internazionale armato le regole del gioco cambiano, avvertono gli analisti di Csis. Resta l'applicazione delle leggi umanitarie internazionali che vie-

tano l'attacco di infrastrutture civili, ma diventa legittimo attaccare obiettivi militari. I satelliti sono spesso a doppio uso, civile e militare, senza una chiara linea di demarcazione, dicono gli esperti. Nei mesi scorsi, l'Amministrazione Biden ha più volte ammonito la Russia che un eventuale attacco a infrastrutture americane provocherebbe una reazione degli Stati Uniti.

**MOSCA HA NEGATO** le rivelazioni dell'intelligence Usa, definendo l'allarme "una fabbricazione malevola". Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, accusa la Casa Bianca di impiegare tattiche per far approvare al Congresso un progetto di legge sugli aiuti all'Ucraina. Ieri pomeriggio il consigliere della Sicurezza nazionale Jake Sullivan ha incontrato la commissione intelligence della Camera per discutere della questione e un'altra riunione con il Senato è in programma a fine mese.

## L'INTERVISTA • Gershon Baskin

# “I negoziati sono fermi Ma la tregua sarebbe la fine per Bibi e i suoi”

» Cosimo Caridi

«Siamo in un vicolo cieco in cui le parti cercano di decidere chi è più testardo». L'israeliano Gershon Baskin è stato uno dei negoziatori che ottenne il rilascio del soldato Gilad Shalit, che da cinque anni era nelle mani di Hamas. Dopo il 7 ottobre per settimane ha mantenuto una comunicazione con il movimento islamista.

**Siamo vicini a un accordo per il rilascio degli ostaggi?**

No, molto lontani. Netanyahu ha deciso di non rimandare la delegazione al Cairo.

**Israele pretende un futuro senza Hamas. Se questa è la precondizione, come Hamas può raggiungere un accordo con Israele?**

Hamas non deve accettare le dichiarazioni israeliane, sa di essere un movimento radicato nella popolazione, un'idea che non può essere eradicata con le armi.

**La società israeliana come sta reagendo ai negoziati?**

È divisa. C'è una piccola maggioranza che accetterebbe di pagare un costo molto alto per riportare a casa gli ostaggi. E c'è una grande minoranza che pensa di non doversi arrendere ad Hamas. Questa parte vuole la guerra, la morte dei leader di Hamas. Anche se nessuno può garantire che questo porti al rilascio degli ostaggi. Penso sia una scommessa rischiosa.

**Come giudica l'operato di Netanyahu?**

Penso sia personalmente responsabile del 7 ottobre. È l'unico nel quadro politico e della sicurezza nazionale che rifiuta di prendersi la responsabilità dei propri errori. Netanyahu è pericoloso per il futuro d'Israele, lo era già in passato. Prima avremo nuove elezioni, meglio sarà per questo Paese.

**Il governo cadrebbe con una tregua?**

Non appena ci sarà un cessate il fuoco avremo enormi manifestazioni per nominare una commissione d'inchiesta nazionale. La spinta per le elezioni sarà fortissima. Netanyahu ha perso più del 50% della sua base elettorale. Non c'è possibilità che possa ancora governare Israele.

**L'estrema destra sembra avere un grande potere in questo momento.**

Tengono in ostaggio Netanyahu. La sua sopravvivenza politica dipende dai radicali della destra. Possono ottenere da lui tutto quello che vogliono.

**La società israeliana è divisa, ma quella palestinese è unita?**

Absolutamente no. Quasi tutti i palestinesi vogliono nuove elezioni per scaricare il presidente Abbas. Ma la società è estremamente divisa, non c'è un leader che unisce, eccetto uno che è in pri-

gione e sta scontando cinque ergastoli.

**Parla di Marwan Barghout? Israele dice che non lo libererà mai.**

Mai è una parola da non usare in politica.

**Due società spaccate e una guerra, l'incubo di un negoziatore?**

In un negoziato normale entri in una stanza dove c'è un mediatore e, per quanto sarà dura, alla fine

**Senza consenso**

Proteste anti-Netanyahu in Israele

FOTO ANSA



**Palestinesi e israeliani sono spaccati anche al loro interno: servono elezioni e due Stati**

si trova un accordo. Ci si stringe la mano e si lascia la stanza assieme. In questo caso le parti non si parlano, anzi hanno giurato di uccidersi.

**Qatar, Egitto e Stati Uniti conducono i colloqui. Troppe voci?**

Non è questione di tante o poche. Il problema è che questi tre Stati non stanno applicando abbastanza pressione per poter raggiungere un accordo. Si deve arrivare a un accordo per il quale Hamas non controlli più Gaza e ci sia un passo significativo verso la soluzione dei due Stati. Anche l'Italia, come molti altri Paesi europei, parla da 30 anni dei due Stati, ma ne riconosce solo uno. Se si vuole sconfiggere Hamas bisogna dare qualcosa ai palestinesi.

**Questo passo può avvenire se Hamas resta al potere?**

Non importa se Hamas è al governo. Non si riconosce uno Stato per chi lo controlla, ma per il principio di autodeterminazione. I palestinesi devono votare un nuovo governo, ma la soluzione dei due Stati deve in-

cludere due entità e non solo Israele. Bisogna anche togliere a Israele il potere di veto sulla creazione di uno Stato palestinese.

**Questa pressione internazionale deve avvenire adesso?**

Certo. Ci sono 1,5 milioni di persone bloccate nel 20% della Striscia. Un attacco sarà catastrofico.

**TRUMP, FORSE A RISCHIO UN PROCESSO**

**IN FORSE** il processo a Donald Trump per i suoi tentativi di ribaltare il voto in Georgia: una ex amica e collaboratrice della procuratrice Fani Willis ha testimoniato ieri che la sua relazione con il procuratore speciale Nathan Wade cominciò nel 2019, ben prima che lei lo ingaggiasse nell'inchiesta contro il tycoon. Smentita così la procuratrice, secondo cui l'affaire sarebbe iniziato durante la collaborazione nelle indagini. Il giudice McAffee dovrà decidere se escluderla dal processo